

Giornale di Sicilia 23 Febbraio 2022

## **Colpo al clan di Barcellona, 86 arresti**

MESSINA. Pioggia di arresti nella provincia di Messina per l'operazione antimafia condotta dai Carabinieri, conclusasi all'alba di ieri con l'esecuzione di ottantasei misure cautelari ed il sequestro di un milione di euro di beni. Colpita la macrocellula barcellonese di Cosa nostra, con i vecchi e nuovi capi del clan della cosiddetta famiglia «dei barcellonesi». Egemone nel vasto territorio del Longano ma con ramificazioni in tutta la provincia e pure oltre lo stretto in Calabria, era capace di infiltrarsi in attività imprenditoriali, come locali alla moda, botteghe di frutta e altri esercizi commerciali attraverso società intestate in maniera fittizia ma che di fatto venivano gestite dal clan che incassava i proventi. I provvedimenti firmati dal gip del tribunale di Messina su richiesta della Procura distrettuale antimafia che ha coordinato l'inchiesta avviata nel 2018 e conclusasi dopo tre anni di attività investigativa, hanno aperto le porte del carcere per 53 indagati, 28 le persone ristrette agli arresti domiciliari e 5 quelle con l'obbligo di presentazione alla Polizia giudiziaria.

Una organizzazione tanto vasta quanto potente e ramificata, chiamata a rispondere a vario titolo di una decina di gravi reati, dalla associazione mafiosa all'estorsione, scambio elettorale politico-mafioso, trasferimento fraudolento di valori, detenzione e porto illegale di armi, e ancora incendio, associazione finalizzata al traffico e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione aggravato da metodo mafioso. Con il reclutamento delle nuove leve, le mani in pasta erano ovunque, per accrescere il volume degli affari basati sulle attività illecite agli ordini dei grandi capi, Carmelo Vito Foti e Mariano Foti che freschi di condanne scontate in parte nel carcere e poi ai domiciliari, dalle loro case riprendevano le fila del malaffare avvalendosi di uomini di fiducia che prendevano gli ordini e poi li eseguivano, facendo fruttare gli affari. I carabinieri hanno messo sottochiave un patrimonio quantificato in circa un milione di euro, sequestrando tre società, quattro immobili di cui due trasformati in case d'appuntamento, un locale e un veicolo.

A dettare le regole erano sempre i Foti insieme all'alleato Ottavio Imbesi, deceduto nei mesi scorsi per cause naturali, quando il suo nome era stato già iscritto nel registro degli indagati. L'estorsione era l'attività principale della organizzazione che attraverso intimidazioni taglieggiava sistematicamente piccoli e grandi imprenditori, che dovevano volente o nolente piegarsi alla richiesta del pizzo. Una tangente che veniva riscossa abitualmente nei giorni di festa. Quasi un rito per gli estorsori che bussano alle porte dei commercianti a Natale, Pasqua e Ferragosto per fare gli auguri e ritirare il pizzo. Dall'attività investigativa diretta dal comando provinciale dei carabinieri di Messina, emerge come in qualche caso per convincere chi non voleva piegarsi al racket, più di una volta era stato necessario ricorrere alle maniere forti con aggressioni, pestaggi e attentati incendiari come nel caso del titolare di una sala per

ricevimenti che non volendo abbassare la testa, si è ritrovato con il locale bruciato. Ma all'attività madre della estorsione, la famiglia dei barcellonesi aveva deciso negli ultimi anni di associare anche altre occasioni di guadagno con nuovi investimenti, spostando i propri interessi anche verso il gioco d'azzardo attraverso l'organizzazione di fruttuose bische clandestine, il mercato sempreverde della droga gestendo piazze importanti a Milazzo ma anche sul lato opposto Giardini Naxos e Letojanni, fino ad infiltrarsi nei locali della movida, dove imponevano inizialmente i servizi di sicurezza fino a pretendere la gestione delle attività anche con minacce e vere azioni criminose. Una scalata continua per accrescere i guadagni che confluivano in un fondocassa comune, chiamato dalla famiglia "bacinella" o "paniere." Un conto corrente a più i zeri che garantiva gli stipendi a tutti, compresi i vitalizi per le famiglie dei detenuti, vedove e orfani di pregiudicati. Tra gli affari più freschi anche quello legato al mercato della prostituzione, diventato florido nel territorio di Milazzo. Un business affidato ad un sodale di fiducia che si occupava della gestione con la moglie brasiliana, reclutato le donne e organizzando gli appuntamenti.

**Rita Serra**